

questa affermazione del Ciappi, avrebbe cercato di arrestarne la rovina: ma il suo successore non ebbe questi scrupoli, e alcuni marmi della villa furono posti in opera nella cappella sistina del Presepe.

### CAMPIDOGGIO.

« Fece seguir l'opera di fare et mettere a oro i soffitti nella chiesa d'Araceli, principiata da Pio V... Diede molte migliaia di scudi al popolo romano per adornare il Campidoglio ». Ciappi, p. 10. Si tratta di due opere distinte, quella del lacunare dell'Araceli, e quella del palazzo senatorio e della torre campanaria. Tutte due furono compiute a spese del po. ro. e io credo che i buoni contribuenti, vedendo moltiplicarsi i draghi di casa Boncompagni su fabbriche costruite o risarcite di tasca loro, abbiano mormorato più volte il « sic vos non vobis ».

È noto come sotto l'entusiasmo per la vittoria di Lepanto il Consiglio avesse deliberato di costruire a proprie spese il soffitto della chiesa comunale. Ciò fu del 1571. L'anno appresso, non dando i patres conscripti segno di vita, un fraticello d'Araceli, introdotto in consiglio dal senatore Biagio Bussetti, perorò la causa del lacunare e ottenne che fosse nominata una commissione « ut celerius perficeretur ». Riuscirono eletti Prospero Boccapaduli, Tommaso Cavalieri, e Patrizio Patrizi. [Decret. po. ro., credenzione I, tomo XXV, c. 189]. Del loro operato rende conto questo brano del verbale 19 luglio 1572:

« Al consiglio publico dei 19 luglio 1572 si lesse il seguente motuproprio. Gregorius papa XIII. Cum sicut accepimus dilecti filii senatus P. Q. R. in memoriam gloriosissimae victoriae a classe Sacri Foederis contra immanissimos Turchas divina favente clementia anno superiori obtentae ac gloriosissimae Virginis Mariae honorem ecclesiam huiusmodi beatae Mariae Aracoeli, ergo quam S. P. Q. R. huiusmodi maximum gerit devotionis affectum, laquear fabricari ornari et decorari facere decreverint, ipsumque decretum, viva voce a fe re. Pio papa V approbatum fuerit presenti (?) videlicet Senatus P. Q. R. hoc pium et laudabile opus ad debitum finem perducere quam primum summopere cupiat, tamen promptas in praesentiarum pecunias ad hoc perficiendum non habeant, nec aliunde commode quam ex monte quadrantis sive quatreni carnis habere possint Nos annuere volentes scuta auri duo millia accipere possint auctoritatem concedimus, Placet V(go).

Datum Romae apud sanctum Marcum Sexto idus iulii » [ivi, c. 220].

Tolte così di mezzo le difficoltà finanziarie, il primo lotto dell'opera, quello della nave, fu affidato a maestro Cesare Trapassi pittore da Foligno. Nel consiglio secreto del 13 luglio 1574, il primo conservatore Ludovico Mattei dichiarò esservi due concorrenti per la doratura della nave traversa: il predetto Trapassi, che richiedeva 4300 scudi, e maestro Francesco Spagnuolo che ne richiedeva 4340. Si finì col concedere l'appalto per 4000 scudi al Trapassi, che offriva per socio il pittore Girolamo Sicciolante da Sermoneta (Credenzione I, tomo XXXVIII c. 532).

Tre anni dopo, nel consiglio degli 11 settembre 1577, il primo conservatore espose:

« Le SS. VV. sanno che altre volte fu decretato che si facesse il soffitto sotto al tetto della Chiesa de Araceli, et essendone stato ricordato dalli Frati di detta Chiesa. Andando noi da N. S. per altri negozij, ci venne a memoria et così capta occasione ne ragionammo con S. Beat. e supplicandola che ci concedesse trenta luoghi della carne se potrebbe finire l'altro restante del soffitto avanti al Santissimo Sacramento et la Vergine gloriosa per honorarla, tanto più per ricompensa della liberatione della Peste di questa città. Donde S. S.<sup>ta</sup> ne rispose con amorevolezza grandissima, dicendoci che si facessi fare il Motuproprio che l'havrebbe passato quale habbiamo portato qui alle SS. VV.

Ex S. C. decretum est quod fiat alterum laquearium sine tabulatum in capite alterius laquearii iam constructi, in cruce, ut dicitur, ecclesiae beatae Mariae Aracoeli ante altare maius, compitum et elaboratum ad instar alterius laquearii iam fabricati ac etiam deaurati ». [ivi t. XXV] Commissarii Ortensio Frangipani, Stefano Paparone, Girolamo del Bufalo, Bruto Gottifredi. E così pian piano si arrivò ai tempi di Sisto V e all'anno 1586, al quale appartiene il seguente estratto dei verbali:

« Consiglio pubblico dei 22 gennaio 1586.

Decretum super imponendis armis et insigniis Pii Quinti in lagunario Aracoeli confirmatum extitit et additum etiam quod imponantur arma et insignia marmorea non solum eiusdem Pii verum et bo. me. Marci Antonij Columnae in pariete eiusdem ecclesiae Aracoeli cum eadem met inscriptione in tabula marmorea pariter sculpenda et cura haec d. Andrea Vellio demandata fuit » [ivi t. XXIX c. 20].

L'iscrizione *quod Pii V cet.* è troppo nota per essere qui riferita. Porta la data del 1576, anno quarto di papa Gregorio. Vedi *cod. barber.* XXX, 84 c. 529.

La trasformazione della torre medievale di Bonifacio IX in campanile di Gregorio XIII può essere apprezzata in tutti i particolari, paragonando p. e. le vignette Heemskerck ap. Michaelis *Michelangelo' Plan zum Capitol* fig. 1, Huelssen *Bilder aus der Geschichte des Kapitols* p. 11, con le innumerevoli incisioni postgregoriane, che hanno per isfondo il Campidoglio, o con i rovesci delle medaglie coniate ad hoc l'anno 1579, ap. Bonanni tav. 323 n. 43, 45, 46, e Venuti n. 134, 146, 147. Preziosa anche è la serie Lafreri che incomincia col rame Salamanca, del tempo di Paolo III, nel quale si vede la celebre Patarina sotto la merlatura della torre, e continua sino alla fine del secolo, mostrando quante volte gli artisti abbiano cambiato di parere circa la trasformazione della torre. Sotto questo aspetto sono assai curiose due tavole della mia collezione, intitolate « Capitoli sciographia a Stephano Duperac delineata et in lucem aedita Romae anno MDLXIX » assolutamente identiche nei più minuti particolari, fuorchè in quelli della torre campanaria, che nel rame originale termina con la corona di merli, in quello evidentemente ritoccato (da Claude Duchet) termina con tre statue. Le statue scompaiono nei rami del tempo di Sisto V, o sono sostituite dall'unico simulacro della Roma crucifera, quale si è mantenuto



sino ai giorni presenti, nei quali le si è tolto il simbolo di mano, per fare cosa accettabile al vulgus profanum.

Gli *Avvisi* del 24 agosto 1595 editi dall'Orbaan raccontano: « di ordine di nostro Signore sono state levate tutte le statue, ch'erano sopra la fabrica della torre di Campidoglio, non parendoli bene, che quelli idoli stessero sopra dove stanno le campane . . . . Il popolo romano, conforme alla mente del papa ha fatto levare quelle statue della torre di Campidoglio poste la sue per ornamento a tempo di Gregorio, dicendo sua Beatitudine che sono cose da idolatri e non da cristiani ». Vedi Orbaan in A. S. R. S. P. t. XXXIII a. 1910 p. 283-284, ove sono pure registrate quest'altre notizie:

1588 6 gennaio: « L'antica statua de Marforio, che stava sotto al Monte Tarpeio è stata trasportata sulla piazza di San Marco ». 20 gennaio: « l'antica statua è stata hora condotta in Campidoglio per ponerla in opera nelle nuove fontane ». 23 gennaio: « essendosi cavato sotto al luogo ove era posto Marforio ab antico nella falda del colle capitolino, vi si è trovata una bellissima conca di mischio antica, destinata col suo colosso in servitio delle fontane che si fabricano nel Campidoglio » (ora al Quirinale).

Come attestato di gratitudine per gli infiniti benefici ricevuti da questo buono e generoso pontefice, i conservatori del Bufalo, Mancini e Cavalieri gli eressero « nella prima sala del senatore, et in capo di lei » una statua sedente, opera dello scultore Pierpaolo Olivieri, con elogium inciso sul piedistallo, Forcella tomo I p. 39 n. 62: *cod. Barber.* XXX, 89, c. 500 etc. Veggasi il poemetto « in effigiem marmoream Gregorii xiii positam in Capitolio » nel *cod. vat.* 7192 c. 245. Il sindaco Pietro Venturi fece togliere dall'aula l'istorico monumento nell'anno 1876. Ora si trova in Araceli a fianco della cappella dal Pinturicchio.

TRANSTIBERIM. 1581. Nel corso dell'anno si incomincia una nuova strada a fianco del presente palazzo Corsini. Nel vol. 1705 dell'Arch. Cam. c. 149 v'è un atto di cessione d'area fabbricabile fatta dal card. Riario presso il suo palazzo « usque ad viam iam lineatam et construendam ». Il vol. 1706 a c. 174 contiene altre enfiteusi di terreni « a latere vinee eiusdem Carlis ».

1582. Patti per iscavi in Campomarzio, di prospetto al palazzo Firenze.

« Die duodecima Augusti 1582. Mag.<sup>cus</sup> d.nus Antonius de Ariccia bone memorie d. Pauli filius Romanus Regionis Campimartii pro ipso ac vice mag.<sup>ei</sup> d.ni Alexandri de Ariccia sui germani fratris in perpetuum directo dominio et proprietate fundi situs et soli locavit et in emphiteusim dedit Mag.<sup>co</sup> D. Claudio Nerio I. V. D. patrono causarum in Alma Urbe ac D. Clelia Bernarde eius uxori iardenum, situm solum et fundum ipsius d. Antonii et dicti d.ni Alexandri hic Rome in regione Campimartii e cospectu Palatii Ill.<sup>mi</sup> et R.<sup>mi</sup> d.ni Card.<sup>lis</sup> de Medicis iuxta bona quondam d. Ioannis Antonii Bonardi ab uno, bona d.norum heredum quondam Ruberti de Ariccia ab alio, bona venerabilis archihospitalis S.<sup>ti</sup> Iacobi Incurabilium de

Urbe a duobus et a reliquo lateribus iuxta bona . . . . ad dictum situm et fundum habendum. Idem d. Antonius vendidit omnes muros saxa calcem pilla tabulas marmoreas et omnia alia in dicto situ existentia. Hanc autem locationem et emphiteoticam concessionem fecit idem d. Antonius erga dictos duos coniuges pro annuo canone et responsione baiocorum triginta tria in singulam cannam dicti situs. Pactis etiam quod omnes statue marmoree et enee nec non aurum argentum plumbum medalie numismata atque aera et metalla quecunque cuius generis et speciei sint et omnes pile omnesque lapides tiburtini marmorei peperini speronei si qui vel que in effusione fundamentorum cantine vel alias quovis modo in dicto solo reperiri contingent spectare debeant et spectent ad ipsos d. Antonium et dictum Alexandrum eius fratrem pro tribus quartis partis et pro reliqua quarta parte ad dictos emphiteotas alii vero lapides minuti mensuram unius carrettate in singulum non excedentes ac saxa minuta et lapidum fragmenta qui et que in effusione soli predicti reperiri contingent spectent pro una ad dictos fratres de Ariccia et pro altera illorum medietate ad dictos d.nos emphiteotas et quando statue lapides et alia predicta reperi contingent id dicto d.no Antonio et d.no Alexandro subito denunciare debeatur alias sub pena amissionis partis tangentis ad dictos coniuges [etc.]. Actum Rome in bancho mag.<sup>corum</sup> d. d. Ludovici Horatii Aquilani.

Mesura e stima delli lavori e muri che compra il sig.<sup>r</sup> Claudio neri dal sig.<sup>r</sup> Antonio della Riccia. Muro della facciata verso il viale dalla parte se dice dell'Elicono.

Muro che seguita et divide il cortile della casa di S. Rocco. Muro della facciata della casa di S. Iacomo dell'Incurabili.

Due pili uno serve alla fontana l'altro rotto nel cortile. N° 5 pezzi di marmo mesurati P. 95 et altri pezzi di marmo et tevertino.

Doi pili uno storiato l'altro piano rotti ma remissi insieme.

Lastre di marmo et altri pezzi di tevertino et altri sassi diversi di tevertino et marmo n. 14 capitelli 3 capitelli rotti e guasti.

Doi pili di marmoro con cinque pezzi di marmoro et otto pezzi de tevertino et pietra da murare [not. Guidotti prot. 3663 c. 121 A. S.].

1584, 26 novembre. COELIMONTIVM. « Sertorius iuris doctor et Tullius fratres Theophili cives romani locaverunt discreto viro Mattheo de Calderone Faventino unam vineam ad plateam de la Navicella e conspectu Sancti Stephani Rotundi » (Not. Nicola Iarlem in arch. stor. cap. prot. 752).

« Die XV mensis Xbris 1594. Mag.<sup>cus</sup> et R. D. Joannes fraticellus magister Domus Ill.<sup>mi</sup> et R.<sup>mi</sup> D. Thesaurarij generalis qui alias conduxit in locationem a D. Theophilo . . . vineam sitam intra menia urbis e conspectu Ecclesie S.<sup>ti</sup> Stephani in Rotunda prope bona Ill.<sup>mi</sup> D. Card.<sup>lis</sup> Salviati ab uno, ab alio Ill.<sup>mi</sup> D. Fabij de maximis, et ab aliis lateribus viam publicam dictam vineam sublocavit Antonio quondam Bartholomei Francisci de bibiena. Hanc autem sublocationem etc. idem D. Joannes fecit etc. dicto Antonio ad annos quinque proximos pro annua responsione et affictu medietatis omnium et singulorum fructuum ex dicta vinea annuatim percipiendorum » [not. Calderini, prot. 370 c. 927, A. S.].



Il valore archeologico di questi due documenti risulta dal racconto Bartoli *mem.* 55 ed. Fea: « incontro detto luogo (la « domus Valeriorum » nell'orto di Francesco Morelli) nel giardino del signor Teofilo Sartori (corr. Sartorio Teofili) fu cercato di cavare un tesoro: ma restarono delusi » ect. (Il racconto appartiene al secolo XVII).

1577, 22 maggio. VIA AVRELIA. « Mag<sup>cus</sup> d. Marcus bonaventura nobilis romanus regionis Pontis locavit Bartholomeo de vellis. quondam Tarquinij romano cavatori vulgariter loquendo una cava di puzzolana posta nel casale di torre roscia di esso m. Marco Bonaventura quale il detto m. Marco ha cominciato a cavare e fare certe grotte di puzzolana quale sta nel stradello che va dalle terre della vignia de detto m. Marco alla Ternita in detto casale, quale cava gli loca per un anno et mezzo per annuo affitto de scudi dodici il mese. Et il modo da cavare la cava scoperta se ha d'intendere in questo modo cominciando o della o dequa da detta Cava che possa cavare a cava scuperta et che sia di larghezza di doi canne et di lunghezza sei canne non avvicinandosi al monte. Con patto che refacendo nova cava per cavare detta puzzolana scuperta sia tenuto appianarla sepolta arare et che possa cavare a cava scuperta sei mesi solamente delli mesi dicitotto con l'altro resto del tempo possa cavare a cava coperta con questo peso che debia intrare per le bocche fatte dal detto signor Marco et che in dette cave scuperte vi debia lassare li sui pilastri di lunghezza di palmi vinti et di larghezza di palmi quindici [not. Antonio Curti, prot. 2278 c. 226 A. S.].

Il nome di Torre Rossa sopravvive ancora, ma applicato ad un breve tronco di strada che unisce la via Aurelia alla Cornelia, passando davanti al pittoresco ingresso della Villa Carpegna. Vedi tav. *Maglianella* I. G. M.

VIA TIBVRTINA. « Il Mellini racconta che, ai tempi del card. Farnese commendatario del monastero (di san Lorenzo fuori le mura) furono visti i corpi di s. Ippolito e degli altri martiri, sepolti sotto l'altare della basilica: e fra coloro che li videro v'era il p. D. Angelico da Bologna, priore del monastero, il quale havendo più volte tentato di scendere in quel luogo che s'era aperto, con una scaletta, non gli fu possibile per il gran timore et tremore che gli sopravveniva, ma che vi riuscì dopo molte orationi et digiuni, e dice che questi santi corpi stanno in terra distesi come in giro con una pietra sotto il capo ». Arzellini p. 873.

« Innanzi a s. Lorenzo f. l. m. vi era una fabrica antica moderna (Laurentiopoli) che fu disfatta per far piazza alla chiesa. Nelle mura e fondamenti vi furono trovate dicidotto o venti teste, tutti ritratti d'imperatori ». Vacca *mem.* 14.

Per ciò che spetta alla tavola di bronzo CIL. I, 201, 1 — XIV n. 3584 con l'epistola pretoria ai Tiburtini, trovata l'anno 1583 nelle fondamenta della cattedrale di san Lorenzo, vedi tomo II p. 118, e *Bull. Inst.* 1871, p. 259.

Gregorio morì ai 10 d'aprile del 1585, dopo ottantatré anni di vita, e tredici di pontificato; e fu sepolto in Vaticano in un avello, modellato in istucco da Prospero Antichi bresciano, il cui disegno, prodotto dal Bonanni nella tav. XXXIII, differisce non poco da quello del deposito fatto, più tardi, scolpire in marmo dal card. Jacopo Boncompagni.

## APPENDICE